

espresso parere contrario relativamente agli effetti finanziari dell'emendamento.

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MANLIO CONTENTO. Debbo scusarmi con i colleghi, ma non sono riuscito ad avere la parola sul mio emendamento 31.4, poc'anzi votato e respinto.

Quell'emendamento, signor Presidente, poneva un problema cui penso che la Camera sia interessata ad ottenere una risposta. Abbiamo — meglio sarebbe dire «avete» — appena votato la modifica finalizzata a depositare alla Camera la relazione sullo stato delle vendite immobiliari degli enti previdenziali. Sarebbe spettata al ministro del tesoro; con l'emendamento che avete appena respinto avete dimostrato che è ora competenza del ministro del lavoro.

Signor Presidente, la mia domanda al Governo, nell'interesse della Camera, è questa: ciò significa che non avremo quest'anno alcuna relazione circa lo stato delle vendite immobiliari relative agli enti previdenziali? È naturale che il ministro del tesoro non potrà presentarla, in esito a questa modifica, ed è evidente che il ministro del lavoro, trattandosi di relazione annuale, non potrà presentarla rispetto al 1999. Se così fosse — e spero che così non sia —, i miei sospetti sul fatto che il Parlamento non avrà nemmeno la relazione sullo stato delle vendite immobiliari degli enti previdenziali, sarà, purtroppo, non più un sospetto, ma un'amara verità!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, colgo l'occasione per rilevare, a proposito dell'emendamento Bonato 31.5, che vi è un ulteriore problema che il Governo dovrebbe porsi in questa fase. Questi immobili non sono costituiti solo da abi-

tazioni, ma anche da locali destinati ad uso diverso; parlo, ad esempio, dei negozi e degli uffici, per i quali — sia ben chiaro — non vale più la legge Zagatti, ma ancora la legge n. 392. Mi permetto di far rilevare, in questa fase, come in questo caso non sia stato previsto in alcun modo il diritto di prelazione, nonostante la legge n. 392 indicasse la possibilità di esercitare tale diritto.

Mi pare che l'articolo 31 andrebbe riscritto interamente all'insegna della chiarezza, evitando di approvare un emendamento che va da una parte e uno dall'altra, perché non solo si rischia di non dismettere il patrimonio immobiliare pubblico, ma di dismetterlo in violazione di leggi che non vengono abrogate e che, quindi, dispiegano tutti i loro effetti, ma vengono accantonate non si sa per quale motivo. Sono certo che il Governo è stato disattento, ma questo è un altro paio di maniche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Armani, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, solo per commentare l'emendamento Bonato 31.5 di Rifondazione comunista con questa frase de *Il Gattopardo*: «Bisogna che tutto cambi perché tutto rimanga come prima». Non mi stupisco che Rifondazione comunista difenda gattopardesca l'esistente, ma passare da un demanio statale ad uno municipale, quando dobbiamo vendere anche le aziende municipalizzate per liberalizzare i mercati dei servizi di pubblica utilità (*commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzocchi, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, spero di utilizzare meno di due minuti per riallacciarmi a quanto, giustamente, chiedeva il collega Foti. È necessaria una risposta da parte del Governo perché l'alienazione degli enti previdenziali solo a Roma riguarda 5 mila locali ad uso commerciale. Non prevedendo il diritto di prelazione ai conduttori, rischiamo di vedere per strada 5 mila commercianti. Di fronte a questa dimenticanza, poiché viene data solo la possibilità di acquisto in blocco da parte di terzi, che potrebbero effettuare determinate speculazioni per estromettere ulteriormente i commercianti dai centri storici, è bene che il Governo ci dia una risposta — ha ragione il collega Foti quando la sollecita — ed io mi auguro che giunga proprio nel corso di questa seduta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà. Colleghi, vi faccio presente che non può intervenire tutto il gruppo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, so che al Senato alcuni colleghi anche della maggioranza stanno predisponendo emendamenti in tal senso perché, specialmente nelle grandi città, oltre un terzo del patrimonio immobiliare dei centri storici è di proprietà pubblica. In assenza di diritto di prelazione per i commercianti, verranno penalizzati specialmente i più piccoli. Se in questa sede non vengono presentati emendamenti in tal senso, si potrebbe presentare un ordine del giorno, oppure trovare un'intesa nel Comitato dei nove perché un terzo del patrimonio immobiliare del centro storico delle grandi città possa essere venduto prevedendo una tutela per i commercianti attraverso il diritto di prelazione. Diversamente — e concludo — sarebbe stravolto l'assetto dei centri storici delle città dal punto di vista commerciale (*Applausi del deputato Fei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole De Cesaris, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Armani che anche il suo gruppo ha presentato un emendamento che va nella stessa direzione, quindi mettetevi d'accordo fra di voi.

Mi rivolgo al rappresentante del Governo per dire che ha opposto una motivazione di tipo ragionieristico, di vendita da pubblico a pubblico, rispetto ad un problema riguardante l'incremento del patrimonio pubblico. Comunque, signor Presidente, se l'inquilino non esercita il diritto di prelazione, lo possono fare i comuni. I comuni hanno proprie risorse e vogliono comprare gli alloggi, ma in questo caso, invece di comprarli a prezzo di mercato pieno, potrebbero comprarli ad un prezzo un po' più basso di quello di mercato, quindi ne potrebbero comprare con gli stessi soldi un po' di più: invece di dieci, ne potrebbero comprare quindici.

Vorrei anche segnalare ai rappresentanti del Governo che questi soldi — detratti quelli che vanno al bilancio pubblico, che rientrano nell'altra finanziaria — vanno agli enti previdenziali; quindi, non mi sembra che la sua motivazione sia congrua.

Lo scopo è soltanto quello di permettere ai comuni di acquistare con gli stessi soldi quindici alloggi invece di dieci, comprandoli ad un prezzo inferiore, con i soldi che hanno già e non con altri soldi che lo Stato dovrebbe dare loro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 31.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no</i>	316).

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei segnalare che ho erroneamente votato contro, mentre intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 31.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, colleghi, questo articolo è stato già ampiamente trattato negli interventi svolti in precedenza. Mi limito a sottolineare che si tratta di un *déjà vu* (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, è una raffinatezza: a quest'ora ci vuole. Onorevole Bono, lei ha pochi estimatori, ma io sono tra questi.

NICOLA BONO. Io sono per la lingua italiana, ma il termine *déjà vu* fa parte ormai...

PRESIDENTE. Ad Avola dicono tutti così, come è noto.

NICOLA BONO. È una norma che si potrebbe definire un « buco » costituzionale del bilancio, perché ogni anno andiamo a quadrare il bilancio con una previsione che poi di fatto non si verifica.

Ma stavolta vi è anche una contraddizione in termini, perché la soppressione del comma 2, che noi proponiamo con il

nostro emendamento, è finalizzata... Prego i colleghi di permettere al sottosegretario Solaroli di ascoltarmi.

Collega Solaroli, il comma 2, che proponiamo di sopprimere, è una norma contraddittoria rispetto a ciò che lei ha dichiarato pochi minuti fa, perché esso prevede il dimensionamento della platea degli immobili suscettibili di vendita. Infatti, modificando le disposizioni del comma 99-*bis* dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, vengono esclusi dalla possibilità di vendita tutti i terreni agricoli suscettibili di utilizzazione agricola, perché tale suscettibilità viene sancita in maniera più restrittiva in termini di « utilizzazione agricola ».

Successivamente, vi è un altro aspetto contraddittorio, là dove vengono sottratti alla vendita tutti i terreni destinati genericamente alla coltivazione, perché viene stabilito che sono destinati alla vendita solo i terreni utilizzati per la coltivazione alla data di entrata in vigore della legge.

Allora, come la mettiamo? Vogliamo velocizzare e rendere più cogente la norma sulla cessione dei beni immobili o continuiamo a prenderci in giro? Cosa c'è dietro questo comma che sottrae alla possibilità di vendita beni che erano vendibili? Dove vuole arrivare il Governo attraverso una disposizione così contraddittoria che smentisce le affermazioni, anche verbali, fatte poco fa?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, rispondo volentieri perché mi rendo conto che un comma come questo non è di facile interpretazione.

In questo comma non si afferma ciò che ha detto l'onorevole Bono. L'interpretazione è un'altra: non è prevista una riduzione dei terreni vendibili, ma una

modifica della procedura. Si dice che quei terreni vanno agli imprenditori agricoli a condizione che siano soggetti ad utilizzazione agricola e che siano utilizzati per la coltivazione alla data di entrata in vigore della legge. Vi è, quindi, una procedura specifica che si applica se ricorrono queste precise condizioni.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, non è per perdere tempo, ma ci troviamo di fronte non ad un'interpretazione bensì alla valutazione di un'espressione della lingua italiana (non parlo più in francese perché non ci capiamo).

PRESIDENTE. È un po' eccedente questa dichiarazione!

NICOLA BONO. La prego, sottosegretario Solaroli, di non indurre l'Assemblea a votare qualcosa che è esattamente il contrario di ciò che lei ha dichiarato. È sufficiente che lei legga ciò che è scritto nel «dossier» del servizio studi della Camera (*Commenti*)... Basta, è scritto così!

PRESIDENTE. Ha detto che parlava in italiano, la prego.

NICOLA BONO. Ma è scritto così, che ci posso fare!

PRESIDENTE. Sono sempre fra i suoi estimatori, onorevole Bono (*Applausi*)!

NICOLA BONO. Questo è divertente; vi garantisco che mi sto divertendo anch'io!

PRESIDENTE. Io un po' meno, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Lei un po' meno perché ha sempre fretta!

Alla fine, però, dobbiamo votare qualcosa di cui siamo convinti. A pagina 186 del dossier è riportato il testo dell'articolo

e, a seguire, la scheda di lettura; esattamente a pagina 188 è scritto quel che ho dichiarato ma, siccome il Presidente ha fretta, non lo leggerò.

Ci troviamo di fronte ad un articolo che riduce, esattamente come sto dichiarando, i cespiti destinati alla vendita. Se l'Assemblea vuole mantenere il comma 2, può respingere il mio emendamento 31.6, ma ciò che ha dichiarato il sottosegretario Solaroli non corrisponde alla realtà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 31.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Hanno votato sì	154
Hanno votato no	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santandrea 31.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'emendamento Santandrea 31.7 chiede di applicare la normativa richiamata dall'articolo 31 anche agli immobili appartenenti all'Ente tabacchi italiani Spa, già Monopoli di Stato, che risulta essere proprietario, nell'intero territorio nazionale, di numerosi alloggi. Sarebbe estremamente opportuno procedere alla loro alienazione a beneficio degli inquilini, di coloro che oggi conducono tali alloggi. Ciò, evidentemente, determinerebbe un grosso introito per le casse dello Stato, perché l'atteggiamento tenuto fino ad oggi dall'Ente tabacchi, probabilmente su indicazione del Ministero delle finanze, è stato assolutamente contrario ad ulteriori alienazioni.

Noi chiediamo che la materia venga ricondotta alla disciplina della normativa richiamata; eventualmente, ci accontenteremmo anche di un impegno preciso e concreto da parte del Governo — in particolare del Ministero del tesoro, per quanto riguarda le entrate che potrebbero derivarne, e del Ministero delle finanze, da cui dipende sostanzialmente l'Ente tabacchi —, a procedere in modo sollecito a tali alienazioni. Di conseguenza, siamo disponibili a trasfondere il contenuto dell'emendamento in un ordine del giorno, ma vorremmo un pronunciamento del relatore per la maggioranza e del Governo in proposito.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, l'onorevole Giancarlo Giorgetti si è dichiarato disponibile a ritirare l'emendamento Santandrea 31.7, di cui è cofirmatario, a condizione che venga accolto un ordine del giorno che ne riproduca il contenuto. Credo che la proposta, così formulata, possa essere accolta. Peraltro, tali soggetti sono già non solo autorizzati, ma anche incentivati dalla legislazione vigente a vendere, senonché, in molte situazioni, le leggi non vengono applicate dagli amministratori, per esempio dell'Ente tabacchi, con la conseguenza che i comuni conducono per anni faticosissime trattative senza che se ne venga a capo (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*). Questa è la verità. I parlamentari sono allora incentivati a presentare norme puntuali. La questione potrebbe essere perfettamente risolta se agli amministratori di queste società si ordinasse di procedere alle vendite oppure di adottare conseguenti decisioni.

In ogni caso, credo che l'ordine del giorno sia giusto.

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Solaroli?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Non vorrei aprire una disputa con l'onorevole Cherchi. Vorrei ricordare all'onorevole Cherchi e all'onorevole Giancarlo Giorgetti che siamo di fronte ad una società per azioni! Quindi, noi non possiamo obbligare una società per azioni a fare determinate cose.

Al limite questo emendamento si sarebbe potuto anche accogliere a condizione che avesse previsto che « le procedure possono applicarsi anche (...) ». E quindi autonomamente le applicano. Tuttavia, ribadisco che siamo di fronte ad una società per azioni.

PRESIDENTE. Ma l'emendamento dice « si applicano ».

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'intenzione del Governo è che vendano, quindi non c'è problema.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Vorrei precisare che il comma 109 dell'articolo 3 della legge n. 662 fa riferimento specificamente a società a prevalente capitale pubblico. Lo so anch'io che si tratta di società per azioni e su questo ho combattuto una battaglia l'anno scorso. Poiché stiamo parlando dell'Ente tabacchi che, evidentemente, fa riferimento allo Stato, mi sembra chiaro che la normativa dell'articolo 3 comma 109 della legge n. 662 potrebbe attagliarsi assolutamente.

Non è quindi una Spa privata, ma una Spa pubblica!

In ogni caso, se non vi è questa disponibilità da parte del Governo ad indurre gli amministratori enti tabacchi ad alienare, ritirerò l'emendamento e vedremo le sorti che avrà in aula.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Questa disponibilità c'è!

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Giorgetti, il Governo dice anche un'altra cosa: se invece di « si applicano » si può utilizzare l'espressione « possano applicarsi ».

Onorevole Solaroli, è d'accordo con questa proposta di riformulazione?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Giorgetti, accoglie questa riformulazione dell'emendamento Santandrea 31.7, di cui è cofirmatario?

GIANCARLO GIORGETTI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Si intende pertanto che le parole « si applicano » vengono sostituite dalla parole « possano applicarsi ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santandrea 31.7, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	380
<i>Hanno votato no</i>	14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 31.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i>	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Contente 31.9 e Giancarlo Giorgetti 31.10, di identico contenuto normativo non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i>	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 31.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i>	219).

Onorevole Manzione, aderisce all'invito al ritiro dell'emendamento 31.12 rivoltole dal relatore per la maggioranza e dal rappresentante del Governo?

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, io ho bisogno di ragionare un attimo con il Governo e con il relatore perché può darsi che non sono capace di tradurre quelle che sono certe esigenze e probabilmente l'emendamento in qualche modo non riesce a rendere ragione di quella che è la motivazione che lo determina.

Nel comma 4 dell'articolo 31 è previsto per gli enti venditori l'esonero dall'obbligo della consegna dei documenti, in caso di trasferimento di immobili. Si ragiona in questi termini perché si parla di enti pubblici che in qualche modo devono avere un regime diverso. Benissimo, ne prendiamo atto!

Il mio emendamento 31.12 prevede di estendere questo regime semplificato soltanto per quanto riguarda la consegna dei documenti (e non altre semplificazioni o facilitazioni: assolutamente no!) per quei soggetti obbligati, «in adempimento di provvedimenti normativi», non per libera scelta, ma perché siano costretti a dismettere il loro patrimonio, per esempio, perché oggetto di una normativa che ne impone la privatizzazione.

Ed allora, in questi casi quando parliamo di ex enti pubblici o di soggetti con valenza uguale che siano costretti a vendere — perché noi legislatori abbiamo deciso che si arrivasse ad una privatizzazione e quindi, conseguentemente, ad una dismissione di quello che era il loro patrimonio immobiliare — perché tali soggetti non possono avere lo stesso tipo di trattamento degli altri enti pubblici non oggetto di una normativa di dismissione, che sostanzialmente avevano a monte la stessa qualifica? Questo è il dato.

Non vengono chieste agevolazioni particolari, di «natura strana», ma si considera soltanto una richiesta precisa che attiene alla necessità di sostituire i documenti costituenti il titolo di proprietà con una dichiarazione che fa identica fede.

Questo è il dato. È lo stesso tipo di meccanismo. E non comprendo perché questi soggetti, che sicuramente in questo momento sono diventati delle società per azioni perché sono stati oggetto di un circuito di privatizzazioni che noi abbiamo deciso al punto tale che abbiamo deciso che poi devono dismettere il loro patrimonio, non possano avere lo stesso trattamento previsto dall'articolo 4 per gli altri.

Se il sottosegretario mi spiega questa piccolissima questione e mi convince, sono disposto a ritirare l'emendamento, altrimenti insisto e poi deciderà l'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, prego.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Manzione, come le ho già detto in forma privata (*Commenti*) ...

NICOLA BONO. Era un *club privé*?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. ... l'intento che sottende il suo emendamento è lodevole. Anzi, al limite questo emendamento può essere utile al Governo, visti i processi che si sono attivati. Il problema è che noi andremmo ad estendere un meccanismo di autodichiarazione, che oggi abbiamo limitato alla pubblica amministrazione, a enti privati (perché sono società per azioni o società per azioni miste o altro). Allora, da questo nasce la preoccupazione del Governo: si tratta, infatti, di una questione che va attentamente meditata perché siamo di fronte a grandi enti ai quali affidiamo un'autocertificazione, un'autodichiarazione. La non verifica di quelle autodichiarazioni che cosa può comportare?

Per questo mi rivolgo a lei, onorevole Manzione perché, come ho già detto, l'intento è lodevole, l'emendamento può servire e allora, affrontiamo la questione con tranquillità. Riflettiamoci sopra. Se lei

lo ritira, credo che al Senato lo potrà affrontare l'argomento avendo a disposizione un tempo sufficiente per discuterne (*Commenti dei deputati di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzione accetta l'invito al ritiro?

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento dell'emendamento. Onestamente, una riflessione al Senato sarebbe troppo lunga. Comprendo le cose che dice il sottosegretario, forse non sono stato altrettanto felice e non sono riuscito a farle comprendere tutte le mie argomentazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, queste società per azioni non sono a prevalente capitale pubblico? Questo si può verificare oppure no?

GUIDO POSSA. Non è ammissibile!

PRESIDENTE. Infatti, se sono a prevalente capitale pubblico, il tipo di obiezione forse potrebbe essere superata.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. In questo provvedimento individuo due aspetti. Posso individuare l'ENEL e l'ENI — e già si tratta di due posizioni differenziate — e ci sono altri comparti. Per questo motivo dico che si tratta di una questione che merita una riflessione più accurata.

PRESIDENTE. Forse la questione è in questi termini.

Il problema dell'accantonamento si spiega anche in relazione alla necessità di accertare quali siano queste società per azioni e se vi sia la possibilità, perlomeno per quelle a prevalente capitale pubblico, di applicare questo tipo di procedura.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Propongo dunque di accantonare l'emendamento per dare il tempo necessario al Governo di verificare quale sia la platea dei soggetti ai quali ci si riferisce, per giungere ad una considerazione un po' più documentata rispetto ad una prima impressione.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei soltanto introdurre un elemento. Trattandosi di Spa in cui può essere più o meno preponderante la componente pubblica, se approvassimo l'emendamento del collega Manzione, non sarebbe tutelato l'acquirente rispetto ad un ente che domani potrebbe non esistere più. C'è anche questo rischio.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, il collega Manzione ha messo in evidenza che vi è un emendamento che somiglia molto, anche se è più mirato e più specifico, al mio emendamento 31.46. Ne ho parlato anche con il relatore, che mi pare fosse disponibilissimo non ad accantonare l'emendamento, ma ad approfondirlo subito. Non sta né in cielo né in terra accantonare la questione per rinviarla al Senato. Qui si tratta di capire una cosa molto semplice. Si tratta di società che oggi sono Spa, ma che nel 1985, quando entrò in vigore la legge sul condono edilizio, nel 1977, quando entrò in vigore la legge Bucalossi, nel 1967, quando entrò in vigore la legge ponte, erano enti pubblici economici oppure aziende autonome. Questi organismi costruivano strade, alloggi, ferrovie, immobili di qualsiasi genere con l'autorizza-

zione del Ministero dei lavori pubblici. Si tratta allora di una norma abbastanza semplice, e rispondo così all'obiezione dell'onorevole Saia: quando si tratta di alloggi, è lo stesso locatario che dichiara nell'atto di acquisto se egli stesso, in qualità di locatario, ha violato le norme urbanistiche e ha presentato, quindi, istanza di condono edilizio.

Aggiungo, signor Presidente, che la gran parte di questi enti a totale partecipazione pubblica sta faticosamente facendo operazioni di *spin off* per i patrimoni: per esempio, le poste e le ferrovie erano un unico calderone in cui confluivano l'attivo e il passivo. Al riguardo, chiedo ai due sottosegretari presenti, per le comunicazioni e per i trasporti, se sia vero che si stanno separando i patrimoni per capire se gli immobili e le infrastrutture sono o meno produttivi. Quindi, signor Presidente, non si comprende la ragione dell'accantonamento: quella proposta dall'onorevole Manzione è una norma semplice, banale, come peraltro quella che proponiamo con il nostro emendamento. È talmente ragionevole che non si capisce perché si debba accantonare il suo esame per un approfondimento.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà; ha due minuti.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, desidero porre una domanda: trattandosi di una norma ordinamentale, che a mio avviso non ha effetto sui saldi di finanza pubblica, come mai l'emendamento è stato considerato ammissibile?

PRESIDENTE. Non ha un effetto di facilitazione delle procedure? Come sa, la facilitazione delle procedure è uno dei criteri per l'ammissibilità degli emendamenti: mi sembra che in questo caso sia prevista una facilitazione delle procedure, poiché si esonerano determinati soggetti dalla presentazione di certificazioni.

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, avevo presentato un emendamento sulla medesima problematica, in parte analogo a quello dell'onorevole Manzione, con il fine di prevedere una semplificazione delle procedure; tuttavia, ritengo che il richiamo del sottosegretario Solaroli debba essere accolto. Provo a spiegare rapidamente perché. Effettivamente gran parte di questi patrimoni deriva dallo Stato, in passato articolato in diversi modi: l'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, l'azienda autonoma delle Poste e telecomunicazioni, ancora in parte oggi l'azienda autonoma delle strade, in sostanza aziende che agivano in quanto Stato, con la potestà dello Stato, con le leggi, senza chiedere varianti ai comuni né produrre accatastamenti in quanto quei beni erano demanio. Questo vale per alcuni enti pubblici, non per tutti.

Il rilievo che giustamente muove il sottosegretario Solaroli si riferisce anche al fatto che, nel testo dell'emendamento in oggetto, a differenza delle procedure di semplificazione per quanto riguarda accatastamenti e quant'altro, si attribuisce a questi enti il diritto di dichiarare mediante autocertificazione ciò che è di loro proprietà. È un aspetto più delicato: fra l'altro, non si tratta di una novità, perché affrontammo il medesimo tema nell'ambito della finanziaria di due anni fa e modificammo il testo proposto, proprio perché ci accorgemmo che, così come era stato predisposto, si prestava a non poche censure, anche per il fatto che un ente oggi società per azioni a totale, prevalente o minoritaria partecipazione pubblica, può dichiarare che è suo ciò che nell'ambito dell'ex demanio magari apparteneva ad un altro ente pubblico, a un altro Ministero, o anche a privati. Il problema non è casuale, in quanto due anni fa modificammo il testo che allora il Governo aveva proposto, proprio perché si prestava ad un rischio simile.

Vorrei suggerire al sottosegretario Solaroli, sempre che non si decida di ac-

cantonare l'emendamento, di affrontare e risolvere questo tema che è di grande rilevanza, presentando al Senato un testo per semplificare le procedure. Solo così tutto ciò che non è stato accatastato, perché lo Stato non seguiva questa procedura, tutto ciò che non ha avuto il parere di regolarità edilizia, perché lo Stato non lo richiedeva, potrà essere autocertificato, ma non il diritto di proprietà di un bene perché questo cozza con i diritti di terzi o di altri beni dello Stato. Basti pensare al demanio appartenente alle ex Ferrovie dello Stato, oggi società per azioni Ferrovie dello Stato, che avrebbe potuto diventare proprietaria di tutti i binari ferroviari esistenti all'interno delle aree portuali, nonostante fossero stati attribuiti dal demanio ad altri enti. Ecco perché bisogna risolvere i problemi derivanti dalle procedure non rispettate.

Ritengo che quello che chiede il collega Manzione, e che avevo chiesto anch'io con un altro emendamento che non è contenuto nel fascicolo, possa essere risolto, anche perché il sottosegretario Solaroli ha detto che è volontà del Governo semplificare le procedure (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei chiederle di utilizzare una mediazione di fatto, visto che sono le 20,30.

PRESIDENTE. Questo lo sapevo, ma non è rilevante.

ANTONIO BOCCIA. Intendevo dire che il Governo, potrebbe nel corso della notte decidere...

PRESIDENTE. Mi scusi, c'è una proposta di accantonamento della quale stiamo discutendo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo scusa, ma la mediazione consisterebbe nel non accantonare e rinviare la votazione a domani mattina, quando il Governo sarà in grado di dare una risposta.

PRESIDENTE. Qual è la differenza tra accantonare e rinviare a domani?

Onorevole Manzione, concorda con la proposta di accantonamento?

ROBERTO MANZIONE. Mi sembra che il Governo si sia dichiarato disponibile all'accantonamento chiedendo un paio di giorni di tempo. Voteremo l'emendamento lunedì, non abbiamo problemi!

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, si intende accantonato l'emendamento Manzione 31.12.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Spini 31.13 e Manzione 31.30, nel testo riformulato. Ricordo che il Governo aveva chiesto di fare riferimento all'emendamento Manzione 31.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale voterà contro l'emendamento Spini 31.13.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, ho detto un'altra cosa, cioè che i due emendamenti hanno lo stesso contenuto e che il Governo ha chiesto di votare sul Manzione 31.30, che assorbirebbe l'emendamento Spini 31.13 con le correzioni proposte.

NICOLA BONO. Noi voteremo contro l'emendamento Manzione 31.30 perché il punto fondamentale è nella parte che concerne l'autorizzazione alla gestione di trattative private per la vendita di beni entro il limite di 400 milioni. Credo che si debba formalizzare la richiesta del sottosegretario Solaroli di sopprimere la parte dell'emendamento Spini 31.13 che così recita: «Nei casi sussistano motivi di interesse pubblico ovvero particolari circostanze tali da escludere l'utilità o la

convenienza economica dello svolgimento di una pubblica gara, le alienazioni e le permutate dei beni hanno luogo a trattativa privata». Deve essere chiaro che questa parte è stata cassata e che non si vota. Questa disposizione autorizzava ad intervenire senza limiti (a discrezione dell'amministrazione) nella scelta di vendere anche oltre il livello di 400 milioni, in qualunque caso vi fossero pericoli non si sa bene di quale natura, con il ricorso alla trattativa privata.

Nonostante ciò, l'articolo in questione rimane una norma non trasparente e non di garanzia; rimane una norma che si pone in termini discutibili sotto l'aspetto del comportamento della pubblica amministrazione che, operando con la trattativa privata nelle cessioni, non è controllabile. Per i motivi esposti, esprimeremo voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzione 31.30 che assorbe l'emendamento Spini 31.13, con le correzioni proposte dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzione 31.30, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i>	128).

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, devo precisare che l'articolo aggiuntivo Pittino 24.01 (che riguarda il riordino fondiario del Friuli-Venezia Giulia) e il subemendamento che prevede il 36 per cento sulle ristrutturazioni edilizie sono entrambi non onerosi e, quindi, non necessitano di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Colleghe, ricorderete che era stata posta una questione dal collega Domenico Izzo su un suo emendamento. L'emendamento 11.22 è stato approvato nel corso dell'esame in Commissione in una versione riformulata rispetto a quella originaria e costituisce oggi il comma 9 dell'articolo 24 del testo all'esame dell'Assemblea. La prima formulazione prevedeva un onere di 11 miliardi. Quegli 11 miliardi sono stati ridotti a 5. Il collega Domenico Izzo ha presentato un emendamento per la copertura dei 6 miliardi di scarto. Tale emendamento non è ammissibile, perché si tratta di una riformulazione del testo originario in Commissione: quando i testi sono stati riformulati, non è possibile ripresentare altri emendamenti in aula. Questa è la ragione per cui non lo avevamo trovato nel testo.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,35).

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, premetto che presenterò un atto di sindacato ispettivo al riguardo, ma vorrei segnalare all'Assemblea e alla Presidenza che, secondo quanto riportato con grande enfasi dal quotidiano *Il Messaggero* di Roma, è stato compiuto un attentato incendiario alla casa del vicesindaco di Nettuno, esponente di Alleanza nazionale.

Per fortuna, non ci sono stati danni molto rilevanti, però, come viene rilevato dallo stesso quotidiano, si tratta del terzo o quarto attentato di una lunga serie.

Non so se si tratti di teppismo o di altro, ma vorrei ricordare che in quel comune è stato compiuto un attentato incendiario nei confronti di un consigliere comunale di Forza Italia e un altro nei confronti di un consigliere comunale del CDU. Inoltre, è stata rinvenuta una tanica di benzina nella sede di Alleanza nazionale e, infine, il presidente provinciale — nonché coordinatore — di Alleanza nazionale ha ricevuto una lettera con dentro una pallottola da 357 *Magnum*.

A casa del vicesindaco Di Magno vi erano la moglie e il bambino di un anno; l'incidente non ha provocato gravi danni, ma ritengo che debba essere sollecitata una maggior attenzione sul territorio dopo una serie di intimidazioni del genere: non è possibile che un comune debba vivere in tale situazione di paura e che gli amministratori del Polo della libertà (di Alleanza nazionale e degli altri gruppi) debbano ricevere continue minacce.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, solciteremo.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, le chiedo la cortesia di anticiparci l'orario di inizio della seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Alle 9,30, onorevole Paissan.

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, riallacciandomi all'intervento a fine seduta della collega Procacci in merito alla vicenda della «mucca pazza», credo che sarebbe opportuno allargare la

richiesta di una audizione al Governo anche al ministro delle politiche forestali. Ciò non solo per le implicazioni sulla sicurezza alimentare, ma in modo particolare per le questioni agroeconomiche legate agli allevamenti.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, nel giugno scorso ho presentato un'interpellanza per rappresentare le condizioni di invivibilità della casa circondariale di Caltagirone, invivibilità che appare tanto più incomprensibile ove si consideri che è da tempo pronta la nuova casa circondariale, costruita con grandi oneri per l'erario, e che vi sono attrezzature giacenti che rischiano di invecchiare prima ancora di essere utilizzate, perché sono rimaste imballate così come erano pervenute.

Ecco perché mi permetto di sollecitare la risposta da parte del ministro della giustizia.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e interesserà il Governo.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulle cause di ineleggibilità dei sindaci e dei presidenti delle province nelle elezioni politiche (ore 20,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulle cause di ineleggibilità dei sindaci e dei presidenti delle province nelle elezioni politiche (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazione sezione 1*).

Poiché molti dei colleghi che interverranno sono anche membri della Giunta per il regolamento, non credo che riusciremo questa sera a riunire la Giunta

stessa, per cui riterrei opportuno rinviare tale riunione a lunedì prossimo alle ore 12.

Avverto che lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo inizierà con l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno; successivamente avranno luogo interventi per un tempo complessivo di 10 minuti per ciascun gruppo.

Un tempo aggiuntivo è previsto per il gruppo misto.

È altresì previsto un tempo aggiuntivo di 10 minuti per ogni deputato primo firmatario di un atto di sindacato ispettivo.

Avverto che l'interpellanza Garra n. 2-02710, presentata in data odierna, vertendo sullo stesso argomento degli atti all'ordine del giorno sarà svolta congiuntamente.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nella seduta del 7 novembre scorso alcuni parlamentari — mi riferisco in particolare agli onorevoli Vito, Calderisi, Armaroli e Massa — hanno posto, con profonde argomentazioni giuridiche oltre che politiche, il problema della corretta applicazione della normativa vigente che disciplina le ipotesi di ineleggibilità degli amministratori locali che, nel candidarsi alle elezioni politiche, non rispettino i termini di dimissione stabiliti dalla legislazione.

La questione è divenuta attuale per l'emanazione da parte del Ministero dell'interno di una circolare che avrebbe inteso dare soluzione al problema posto da alcuni amministratori locali, fornendo un'interpretazione non dovuta della legge. Ne è scaturito un ampio dibattito, al termine del quale il Presidente Violante ha ritenuto di invitare il Governo, per la delicatezza del problema sollevato, a fornire nei tempi più rapidi possibili una risposta ai vari strumenti di sindacato ispettivo nel frattempo presentati. Di qui l'iscrizione all'ordine del giorno dell'odierna seduta, pur in costanza della

sessione di bilancio, di interpellanze ed interrogazioni presentate rispettivamente dagli onorevoli Calderisi, Boato, Tassone e Di Capua.

Con esse gli interpellanti ed interroganti lamentano l'inopportunità della circolare, che fornendo un'interpretazione di norme di legge finisce per costituire un'interferenza con le prerogative di organi costituzionali, in quanto a norma dell'articolo 66 della Costituzione la Camera dei deputati è titolare della valutazione sui titoli di ammissione dei suoi componenti e sulle cause di ineleggibilità e incompatibilità.

Si chiede quindi di annullare la circolare del 2 novembre scorso che, ad avviso degli interpellanti ed interroganti, rappresenterebbe una illegittimità, configurando un tentativo di eludere la normativa vigente che individua in modo inequivocabile il termine di dimissione degli amministratori locali che intendano candidarsi alle elezioni politiche.

Chiarisco subito che la circolare non ha fornito alcuna interpretazione di norme vigenti, né interferisce con le competenze di altri organi dello Stato. Essa si muove nel solco della tradizionale attività che è riconosciuta al Ministero dell'interno per tutte quelle iniziative di collaborazione che accompagnano nelle sue varie fasi la preparazione e lo svolgimento di una consultazione elettorale.

Per rimanere ai fatti, con lettera del 14 settembre ultimo scorso l'avvocato Lorenzo Ria, presidente dell'unione delle province d'Italia, ha chiesto al ministro dell'interno di fornire all'unione « un tempestivo chiarimento in merito alle norme che regolano l'ineleggibilità dei sindaci e dei presidenti delle amministrazioni provinciali che concorrono alle elezioni al Parlamento ».

Con nota del 9 ottobre ultimo scorso il presidente dell'associazione nazionale dei comuni d'Italia, dottor Leonardo Domenici, si è rivolto al ministro dell'interno chiedendo di chiarire, anche ricorrendo al parere di organi istituzionali competenti, l'attuale quadro normativo che regola l'ineleggibilità dei sindaci.

Con quest'ultima nota il presidente dell'ANCI ha altresì trasmesso un ordine del giorno, assunto a Verona il 6 ottobre scorso dall'associazione nazionale dei comuni d'Italia, con il quale i sindaci e gli amministratori locali riuniti pongono al Parlamento e al Governo alcune questioni tra cui quella, appunto, relativa all'attuale inquadramento normativo delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 e del decreto legislativo n. 533 del 1993, anche relativamente all'istituto dello scioglimento anticipato delle Camere.

Il Ministero dell'interno, pur avendo ben chiaro che solo in sede di convalida degli eletti da parte delle Giunte delle elezioni e delle stesse Assemblee può avvenire l'interpretazione autentica con una decisione definitiva in ordine alla eleggibilità dei candidati, ha ritenuto, nel quadro delle proprie attribuzioni istituzionali di assistenza e promozione dei governi locali — peraltro di recente ribadite dall'articolo 14 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 —, di dover fornire informazioni ed elementi di valutazione utili ai sindaci e ai presidenti delle amministrazioni provinciali.

Proprio per rendere quanto più possibile neutra, trasparente e soprattutto qualificata l'interpretazione combinata delle norme con l'articolo 88 della Costituzione, si è ritenuto chiedere al Consiglio di Stato un parere qualificato. È nota la posizione assunta in sede consultiva da tale alto consesso che ha ritenuto che le delicate questioni ermeneutiche proposte « non si prestano (...) a costituire oggetto della funzione consultiva che il Consiglio di Stato esercita, ai sensi dell'articolo 100 della Costituzione, a tutela imparziale ed oggettiva dell'ordinamento giuridico ». Ha altresì rappresentato l'opportunità di astenersi da comportamenti interpretativi che avrebbero potuto configurarsi come « astrattamente invasivi » delle attribuzioni delle Camere e delle Giunte delle elezioni. Per un ulteriore approfondimento della posizione assunta dal Consiglio di Stato, deposito presso la Presidenza una copia del citato parere.

Si è posto quindi per l'amministrazione dell'interno il problema se e come fornire agli amministratori e alle loro associazioni rappresentative tutti questi elementi di conoscenza, che non travalicassero comunque i limiti di una mera riproposizione letterale del testo della legge, senza avventurarsi, proprio per non invadere in nessun caso le prerogative del Parlamento, sul terreno delle interpretazioni possibili sul piano costituzionale. È ben strano, inoltre — lo dico senza alcuna polemica —, che, da un lato, si rivendichi giustamente la competenza esclusiva del nuovo Parlamento e, dall'altro, si prospettino, in termini univoci, soluzioni interpretative della problematica che appaiono invasive delle prerogative degli eletti della prossima legislatura.

Quanto poi all'eterno sospetto che grava sul candidato premier del centrosinistra per le prossime elezioni, è un problema che attiene pienamente, per la natura e per il ruolo rivestiti dal sindaco di Roma, al dibattito politico e al confronto in campagna elettorale. Mi confortano, in questa valutazione, le dichiarazioni del senatore Schifani, il quale, in una dichiarazione pubblica di ieri, ha posto il tema sul terreno della opportunità di scegliere, per un candidato premier, l'interpretazione « più rigorosa » della legge, in ciò riconoscendo la complessità e l'ampiezza dei problemi in questione.

La preoccupazione vera, invece, che il Ministero dell'interno si è posto è stata solo quella di non lasciare senza alcun elemento oggettivo e cronologico i tanti, meno conosciuti, amministratori di ogni schieramento politico che stessero maturando il desiderio di candidarsi a livello nazionale.

Quanto infine ai precedenti parlamentari citati, nessuno ha inteso o intende farne pesare il valore o l'incidenza interpretativa, ma è parso uno dei pochi elementi di fatto da porre a disposizione degli interessati per ogni loro autonoma valutazione. Collegli, questo è lo spirito, l'obiettivo e la lettera della « famigerata »

circolare del Ministero dell'interno, la cui incidenza pare francamente un po' sopravvalutata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash, firmatario dell'interpellanza n. 2-02702. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor ministro dell'interno Bianco, la ringrazio di essere presente questa sera in aula, così come la ringrazio di essersi assunto in prima persona, doverosamente, la responsabilità di aver trasmesso la circolare di cui si parla. Non posso credere infatti che sia stato dato questo compito ad un direttore generale, il dottor Morcone, così come non posso credere che questa sera sia stata inviata una persona rispettabile come il sottosegretario Lavagnini a fare una parte vergognosa in quest'aula.

Quindi ringrazio lei, signor ministro Bianco, per essersi assunto in prima persona la responsabilità di difendere l'indifendibile, come questa sera lei ha tentato di fare. Lo ha fatto innanzitutto citando un parere del Consiglio di Stato che diceva quello che doveva dire e cioè che il Ministero non poteva assumersi alcuna possibilità di interpretazione autonoma della legge, e invitava il Ministero a non fare altro che ricordare ai sindaci la legge che c'è. Questo lei, signor ministro, ha avuto anche la spudoratezza di ricordarlo perché è venuto qui a dirci che c'è stata una richiesta al Consiglio di Stato e che essendo rimasto il Ministero deluso per quella richiesta, ha voluto lo stesso inviare una circolare ai sindaci del centrosinistra che hanno chiesto di avere questa circolare.

In quella circolare, che lei si è dimenticato di citare, signor ministro Bianco, si dice l'opposto di quello che il Consiglio di Stato aveva invitato a fare, e cioè si dice che il Ministero ritiene «di fornire, comunque, una lettura delle norme». Lei, signor ministro Bianco, stasera ci ha detto che nella famigerata — secondo la sua definizione, che onestamente è anche nostra — circolare ci si atteneva strettamente a quanto raccomandato dal Consiglio di Stato!

Ed invece nella sua circolare, signor ministro, c'è scritto che il Ministero ritiene «di fornire, comunque, una lettura delle norme che consenta una valutazione agli amministratori locali i quali intendessero (...)» bla bla «presentare la propria candidatura». In particolare nella sua circolare — lei ha detto che non c'era — c'è scritto che «non rinvenendosi un orientamento consolidato da poter proporre (...)» ... Non si dice: noi rispettiamo il Consiglio di Stato perché siamo un Ministero di questo paese e dobbiamo attenerci al principio di legalità, all'imparzialità della funzione pubblica, ma si dice: «non rinvenendosi un orientamento consolidato da poter proporre, la posizione più aderente alla lettera della legge sembra quella di configurare nell'ambito della fattispecie 'scioglimento anticipato' qualsiasi interruzione della legislatura precedente il termine naturale della stessa».

Ed allora qui si dà una interpretazione, ed esattamente ciò che il Consiglio di Stato vietava di fare al ministro dell'interno, e si dà una valutazione circa la richiesta del candidato Premier del centrosinistra sindaco di Roma, Rutelli, e delle altre decine e decine di sindaci del centrosinistra che ne seguiranno l'esempio.

Questo è ciò che fa il Ministero, venendo meno alla legge, venendo meno al parere del Consiglio di Stato e venendo meno alle prerogative del Parlamento che di fronte ad un dubbio interpretativo che pure non c'è, ha comunque l'ultima parola sull'interpretazione della legge e quindi sulla validazione o meno delle candidature dei sindaci.

Siamo in un paese dove veramente la legge non viene rispettata, dove il diritto non conta assolutamente niente e dove da parte di un organo del Ministero dell'interno e da parte sua, signor ministro Bianco, si può tranquillamente e impunemente sfidare la sovranità e le prerogative della Camera per fare un piacere a sindaci della propria parte politica che vogliono violare la legge.

La legge dice molto chiaramente, signor ministro Bianco — glielo ricordo —, che le cause di ineleggibilità non hanno effetto, se le funzioni esercitate siano cessate almeno 180 giorni prima della data di scadenza del quinquennio di durata della Camera dei deputati. Quindi, un sindaco può essere eletto se si dimette 180 giorni prima di tale scadenza. Il comma prevede una deroga soltanto nel caso in cui vi sia uno scioglimento anticipato che, secondo la *ratio* di questa norma, deve intercorrere prima dei 180 giorni, altrimenti non ci sarebbe questa norma perché sarebbe inutile: basterebbe scrivere « in caso di scioglimento anticipato ».

Perché, signor ministro dell'interno, in base a questa norma, bisogna dimettersi 180 giorni prima? Perché bisogna tutelare la concorrenza e la competizione elettorale; perché i sindaci non si possono far forti dell'essere nel pieno delle loro funzioni; invece, il sindaco di Roma, Rutelli, candidato Premier, che cosa comunica al popolo? Che non si dimette, in primo luogo, perché vi è il Giubileo e deve partecipare ad alcune funzioni giubilari — lo spirito! —; in secondo luogo, perché c'è il piano regolatore e deve vararlo prima di dimettersi — la roba! —; lo spirito e la roba sono le ragioni per cui il sindaco non si dimette! Sono anche le ragioni per cui questa legge è stata fatta: per evitare che negli ultimi 180 giorni, in nome dello spirito e della roba, il sindaco possa restare in carica e, contemporaneamente, essere candidato al Parlamento.

Signor ministro dell'interno, questa è una circolare non famigerata, ma vergognosa; è qualcosa che il Governo non avrebbe potuto assolutamente imputare alla propria responsabilità; qui c'è violazione della legge, qui c'è eccesso di potere, qui c'è illegittimità, qui c'è un'istigazione ai sindaci del centrosinistra a dimettersi sapendo, ma non facendo sapere — perché quello che importa sono i voti che si raccolgono, non la sorte di quei disgraziati che seguiranno il vostro orientamento — che una maggioranza in questo Parlamento potrà far rispettare la legge. Ver-

ranno eletti e saranno ineleggibili! Cosa farete dopo che dieci, cinquanta sindaci si presenteranno sui banchi di queste aule e una maggioranza, che forse non sarà quella di quei sindaci, interpreterà la legge come deve essere interpretata e come tutta la Casa delle libertà ha ripetuto che deve essere interpretata, non per ostilità nei confronti di Rutelli o degli altri disgraziati che ne seguiranno l'esempio, ma perché essa è chiara e non consente né circolari né interpretazioni fumose.

Questi sono i dati di fatto: in primo luogo, state preconstituendo l'irregolarità della competizione elettorale perché non il sindaco Rutelli con i suoi 20 mila miliardi da spendere prima delle elezioni con i nuovi piani regolatori, ma i sindaci di una città di 100 mila abitanti, che si candidano in modo illegittimo, faranno della tornata elettorale qualcosa di molto discutibile; in secondo luogo, state rendendo ridicola questa tornata elettorale perché i sindaci si presenteranno in Parlamento dove forse — anche questo lo ammetterete — vi sarà una maggioranza di centrodestra e dovranno passare al vaglio di questa maggioranza e la loro sorte di parlamentari, ormai di sindaci non più sindaci, sarà appesa al volere di questa maggioranza.

Voi create confusione, voi create la premessa di turbamento istituzionale e non ve ne rendete neppure conto, signor ministro Bianco! Avete fatto un errore e stasera avreste dovuto riconoscerlo e ritirare la circolare. Invece, avete usato argomentazioni da quattro soldi, da politici da strapazzo per difendere quello che avete fatto.

Certo, signor ministro Bianco, nonostante i rapporti personali, devo dirle che questo esempio che lei sta dando al Parlamento, che lei sta dando al paese, è qualcosa di vergognoso, è qualcosa che resterà scritto nella storia di questa legislatura, nella storia della Camera dei deputati e che, purtroppo, non potrà essere facilmente dimenticato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).